

Elaborato di Marica Brunetti

Ogni romanzo nasce da un'idea originaria, un'intuizione, che appare chiara e trasparente. L'idea è fragile, deve essere raccolta e coltivata prima che scompaia, che sprofondi tra le incertezze e le insicurezze dell'artista. Essa, che è perfetta e incompleta allo stesso tempo, trova la sua realizzazione solo entrando in contatto con l'anima di chi l'ha generata. L'idea non ha sesso: non è maschile e non è femminile; la mente creativa è uomo e donna nello stesso momento, è "androgina". Solo una mente androgina può intessere adeguatamente la trama di un romanzo. Esso fonde insieme la realtà e la finzione, è verosimile, racchiude vita e fantasia, suscitando emozioni contrastanti nel lettore, che perde di vista se stesso ed entra in un universo immaginario in cui dominano l'emozione e il pathos. La mente dello scrittore, dunque, è superiore ad ogni distinzione sessuale. Eppure, la letteratura e la cultura in generale sono state, per secoli, prerogativa dell'universo maschile. Gli uomini hanno formulato filosofie, narrato la storia, condizionato i movimenti artistici e culturali; hanno descritto la donna, l'hanno amata, odiata e intrappolata nell'ignoranza. Virginia Woolf scrive: «Per secoli le donne sono state gli specchi magici e deliziosi in cui si rifletteva la figura dell'uomo, raddoppiata¹». La donna era condizionata irrimediabilmente dall'uomo, non poteva esprimere se stessa, era il pretesto dell'uomo per sentirsi superiore. Nonostante ciò le protagoniste della letteratura non mancano di personalità e carattere: si pensi a Clitennestra, Antigone, Cleopatra, Lady Macbeth, Desdemona e poi Millamant, Clarissa, Becky Sharp, Anne Karenina, Emma Bovary, Madame De Guermantes. «Immaginativamente, la sua importanza è estrema: praticamente la sua insignificanza è totale¹». Gli unici ruoli che interpretava nella realtà erano quello di madre e "angelo del focolare" o quello di cortigiana. Solo nell'Ottocento la donna rivendicò il diritto alla lettura, cominciando a proiettarsi al di fuori della sfera familiare. Ella dovette scontrarsi con i duri attacchi e i pregiudizi consolidati del mondo maschile; questi per molto tempo le impedirono di raggiungere la tranquillità necessaria per scrivere un romanzo. Le critiche giunsero anche dall'universo

femminile, il quale era ostile ai cambiamenti e la incolpava di presunzione. Sono proprio questi i motivi per cui le sorelle Brontë, Mary Anne Evans e Aurore Dupin si nascosero dietro uno pseudonimo maschile. La letteratura avrebbe perso un grosso contributo se queste donne avessero rinunciato a comporre capolavori come *Jane Eyre*, *Villette*, *Cime tempestose* e *Middlemarch*. Ma chissà di quante artiste e scrittrici si è privata.

L'incontrollabile desiderio di scrivere e comunicare ha vinto la paura dell'emarginazione e della derisione nelle romanziere dell'Ottocento. Una protagonista indiscussa della letteratura femminile è Jane Austen, che scrisse *Orgoglio e pregiudizio*. La realtà cominciò ad essere raccontata così come appariva agli occhi della donna; le ipocrisie dell'Inghilterra vittoriana vengono indagate dallo sguardo acuto della scrittrice e affrontate con una sottile ironia. L'argomento ricorrente è l'amore, ostacolato o forzato dalla necessità di "trovarsi un buon partito". È, quindi, l'educazione sessuale il tema principale che coinvolge le protagoniste femminili. Effie Briest di Fontane affronta l'argomento attraverso la storia di un adulterio punito sotto lo sfondo di una società tirannica, che disprezza chi non rispetta le sue leggi basate sull'onore, la buona reputazione e l'immagine pubblica. Le speranze di un'innocente fanciulla si scontrano con il cinismo di chi, come i genitori, è già disilluso dalla vita matrimoniale. Effie viene strappata alla propria adolescenza e poi abbandonata ed emarginata. La sua colpa non è l'aver ceduto ai propri sentimenti, ma è la ricerca dell'amore; ella è stata sedotta dal desiderio di conoscere le emozioni, il brivido del corteggiamento e della complicità sentimentale. Il romanzo si conclude con una denuncia: «... non era forse troppo giovane?²», tuttavia l'ipocrisia e l'apparenza, che sono a fondamento della società del tempo, si svelano attraverso le parole del padre: «... lascia andare ... questo è un campo troppo vasto²». Quante volte questa denuncia deve essere stata messa a tacere. La vera Effie Briest era la baronessa Elsa von Ardenne nata von Plotho, ma quante giovani Effie hanno dovuto rinunciare a se stesse per una vita all'insegna della rassegnazione e dell'aridità!. Una vita vissuta passivamente è solida quanto un castello di sabbia, basta un'onda per buttarlo giù. Le donne si sono rassegnate a quella vita, hanno smesso

di commiserarsi e hanno cercato di colmare i loro vuoti interiori occupandosi dei figli e di futilità come la moda e l'arredamento. Come avrebbe potuto ribellarsi una madre alla sua condizione? Avrebbe perso il marito, i figli e la sua rispettabilità. Le donne non avevano un'indipendenza economica, non potevano amministrare il loro patrimonio; infatti, la dote assegnata all'atto nuziale veniva gestita dal marito. Eppure qualche eccezione c'è stata, si pensi ad Aurore Dupin che ha sempre cercato indipendenza e avventure sentimentali per non vivere in solitudine. È proprio la paura della solitudine, o meglio dell'emarginazione, che ha indotto le donne a non ribellarsi, la paura di far la fine di Effie Briest e di Madame Bovary. Se le donne avessero tentato di coalizzarsi, forse, avrebbero conquistato prima i propri diritti. Ma per i movimenti femministi bisognerà aspettare l'Ottocento e gli inizi del Novecento, quando si consolidarono gli ideali di correnti come l'Illuminismo e il Romanticismo. Tuttavia in Italia le donne assunsero il proprio peso nella società solo dopo la seconda guerra mondiale, quando ottennero il diritto al voto. Sino ad allora le donne avevano sempre lavorato senza che venisse riconosciuto loro alcun ruolo significativo. Spesso lavoravano nei campi, come descritto nelle novelle di Verga. È solo questo aspetto che accomuna protagoniste femminili come Nedda e la Lupa; infatti, la prima è docile e arrendevole mentre la seconda è una donna vorace e insaziabile, è un personaggio diabolico e tragico, che viene condannato all'esclusione dalla comunità.

Oggi, finalmente, le scrittrici contemporanee si dedicano alla letteratura senza timore e non devono più fingersi uomini. Possono descrivere la realtà, che fa da sfondo alle loro storie; possono contemplare il mondo attraverso la propria scrittura ed assaporarlo fino in fondo con tutta la loro anima. La forma fisica non è più una gabbia che imprigiona le loro idee, esse possono liberarsi, prendere vita e far vibrare i suoni del proprio essere.